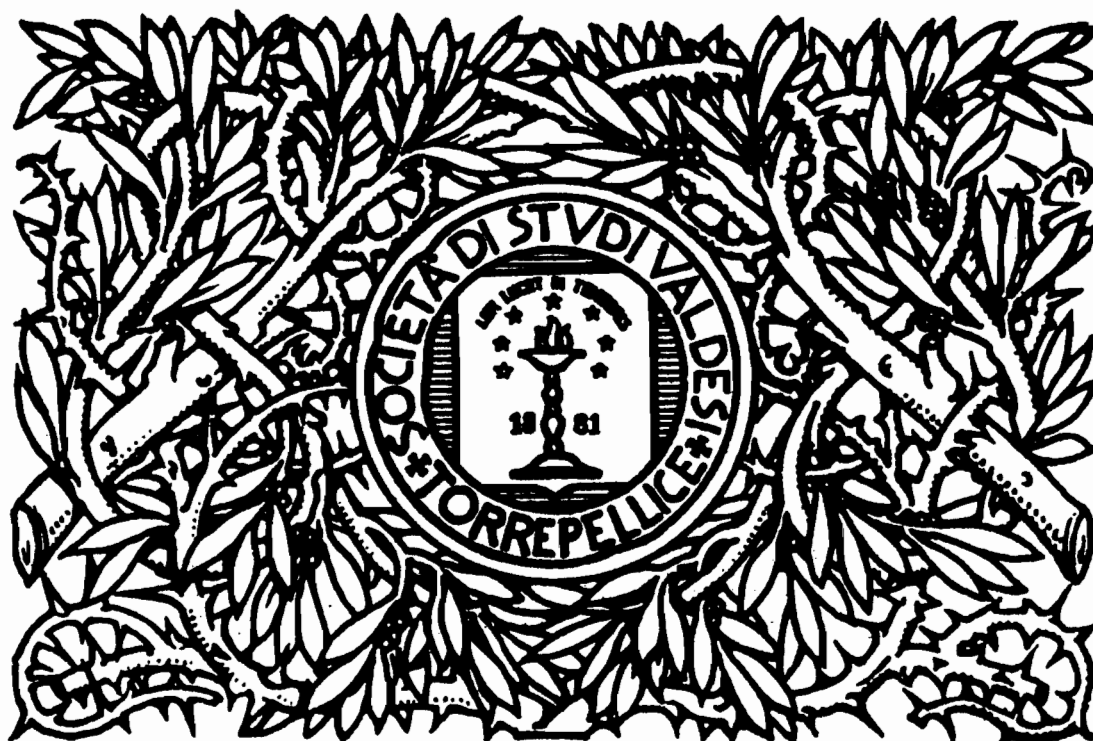


BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STVDI VALDESI



ANNO CXVIII

CLAUDIANA

Eretici e streghe nel Quattrocento

L'imaginaire du sabbat. Edition critique des textes les plus anciens (1430 c. – 1440 c.), raccolti da MARTINE OSTORERO, AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI e KATHRIN UTZ TREMP in collaborazione con CATHERINE CHÈNE (*Cahiers Lausannois d'histoire médiévale* 26), Losanna, Università di Losanna, 1999, pp. 571.

«“Peccato, non hai parlato delle streghe / ti prego, parliamone” / disse il Nemico delle donne “e parliamo delle loro follie / se sono esse licantropi oppure coboldi / se si muovono camminando o a cavallo di un bastone / se volano nell'aria come gli uccelli / se mangiano i bambini / parlane corteggiatore innamorato!”» (Martin Le Franc, *Le Champion des dames*, versi 17377-17384).

Intorno al 1435 improvvisamente si parlò moltissimo di streghe, soprattutto nella zona intorno al Lago di Ginevra. Qui, nell'arco alpino occidentale, si diffuse l'idea che di notte maghi, soprattutto di sesso femminile, giungessero per vie aeree a riunioni in cui avrebbero reso omaggio al Diavolo, cospirato, compiuto orge culinarie e sessuali, praticato riti ripugnanti e commesso crimini ai danni dei cristiani loro simili. Ebbe così origine il sabba delle streghe, classica forma della follia delle streghe nel tardo medioevo e nella prima età moderna.

La presente raccolta di fonti riunisce le prime cinque opere narrative che testimoniano la nascita di questo fenomeno. Quattro dei cinque testi facevano già parte di un'antecedente edizione, curata da Joseph Hansen un secolo fa (*Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hexenwahns und der Hexenverfolgung im Mittelalter*, Bonn 1901). La nuova edizione critica e commentata è un prodotto di studiosi della Svizzera occidentale (Università di Losanna e di Friburgo), con il contributo di due noti storici francesi del medioevo: Pierrette Paravy (Grenoble) e Jean-Claude Schmitt (Parigi). Scopo del libro (un volume di 500 pagine) è la preparazione di una nuova base di testi che rispondano in modo adeguato ad esigenze scientifiche per la ricerca sugli inizi del sabba delle streghe. La struttura del libro è convenzionale: cinque parti, all'incirca della medesima estensione, in cui l'edizione critica e la traduzione francese della fonte costituiscono ogni volta il

nucleo centrale. Le parti contengono dapprima un'introduzione (autore, collocazione, edizioni), quindi edizione, traduzione e commento (analisi del testo, fonti, nessi). L'intero *corpus* è preceduto da una breve introduzione (pp. 7-22) e seguito da una conclusione altrettanto succinta (pp. 509-523), da una bibliografia (pp. 528-536) e da un indice di persone, luoghi, "cose notevoli" e manoscritti. Il libro contiene inoltre 24 illustrazioni a colori ed in bianco e nero.

L'introduzione ad opera dei curatori presenta il fenomeno e motiva la scelta dei testi: il sabba viene definito come «l'idée d'une secte anthropophage et infanticide réunie autour du diable de manière rituelle, dans le but de fabriquer des maléfices et de nuire à la société chrétienne» (p. 14). Con ciò essa presenta una sintesi delle idee precedentemente esistenti, costituita dagli elementi del patto con il Diavolo, del cannibalismo ai danni di bambini e da una certa componente ereticale (l'isolamento dalla cristianità e la congiura contro di essa). Varrebbe infine la pena di aggiungere a tutto ciò l'elemento del volo aereo delle streghe.

I cinque testi raccolti nel volume risalgono agli anni intorno al 1430 e sono stati scelti perché riuniscono per la prima volta tutti gli elementi della definizione stregonesca.

Nell'introduzione gli autori impostano anche due grosse questioni poste dalla ricerca relativa al sabba delle streghe: quale rapporto vi è fra la nascita del sabba ed il processo di costituzione della signoria territoriale diretta (territorializzazione) nelle regioni delle Alpi occidentali? In secondo luogo: alla base del concetto di sabba c'è una prassi rituale popolare oppure si tratta della costruzione di un discorso di persecuzione che si nutre di miti della cultura dotta? La risposta a queste domande non è lo scopo del libro, tuttavia, per quanto riguarda il secondo interrogativo, sembra che sia stata fatta una determinata scelta: i curatori dichiarano infatti di prestare attenzione alla ricostruzione degli universi intellettuali degli autori e ai nessi fra i testi in questione ed i procedimenti giudiziari (pp. 20-23).

I: Il primo testo è quello di Hans Fründ, *Rapporto sulla caccia agli stregoni ed alle streghe condotta a partire dal 1428 nella diocesi di Sion* (pp. 23-99). L'autore (inizio del XV secolo – 1468), cronista di Stato a Svitto dal 1437 al 1461 e cancelliere del tribunale di Lucerna dal 1461, oltre ad aver compilato una cronaca sulle guerre di Zurigo, scrisse (nel 1429 o all'inizio degli anni trenta) un rapporto «sulla malvagità, l'omicidio e l'eresia» di streghe e maghi nel Vallese – più precisamente nelle valli francofone di Anniviers ed Hérens del Vallese episcopale – che sarebbero stati scoperti nel 1428. Introduzione, trascrizione e commento di questo testo sono stati curati da Kathrin Utz Tremp. La curatrice mostra la scarsa completezza e sistematicità di questo rapporto, ma allo stesso tempo anche il suo

grande valore intrinseco di fonte per il folclore magico locale: rispetto ai testi demonologici successivi contenuti nel volume, pur molto importanti, qui il concetto di sabba non è ancora completamente sviluppato. Ad esempio, una particolarità delle streghe del Vallese sembra essere quella di volare su sedie invece che a cavallo di scope.

Il saggio successivo sulla caccia alle streghe nel Vallese (pp. 63-98), di Chantal Ammann-Doubliez, mette a confronto il rapporto di Fründ con ciò che gli archivi locali contengono sulle persecuzioni contro streghe e maghi nel medesimo periodo. Intorno al 1428 nel Vallese centrale si diffuse la grande paura di una congiura contro l'ordine vigente: in questo clima si svolse un gran numero di processi politici e di stregoneria che si conclusero con condanne a morte. Il retroscena è una guerra civile locale, la guerra di Rarogne del 1414, come reazione al passaggio dal Vallese episcopale al baliaggio, con l'imperatore Sigismondo. Un certo ruolo potrebbero aver giocato anche alcuni mutamenti economici, che condussero all'immigrazione di «stranieri». La relazione di Fründ non diverge, per quanto riguarda cifre e date, da ciò che risulta delle fonti archivistiche, nelle quali il concetto di sabba non è ancora completamente chiarito. Ammann-Doubliez considera possibili informatori del lucernese Fründ due membri della famiglia nobile dei Silenen, uno dei quali era balivo del Vallese e fu presente ai processi per stregoneria, mentre l'altro divenne cittadino di Lucerna nel 1429.

II: Il secondo testo (pp. 99-265) è il *Formicarius* di Johannes Nider (1380-1438 circa), esponente della corrente riformatrice (Osservanza) dell'ordine domenicano a Vienna, Basilea e Norimberga. Nella sua opera principale in latino, che redasse intorno al 1436-38, egli paragona la condotta dell'essere umano a quella delle formiche (di qui anche il titolo). In tre dei sessanta capitoli di cui è composta l'opera Nider porta ad esemplificazione della sua etica rapporti su eretici e maghi nei dintorni di Berna (Hochsimmental) e Losanna. La curatrice, Catherine Chène, ha aggiunto un'ulteriore ed importante parte ai già noti capitoli 3, 4 e 7 del quinto libro del *Formicarius*: si tratta del quarto capitolo del secondo libro, in cui viene trattata l'interpretazione dei sogni. Nider afferma che quest'ultima dovrebbe essere lasciata rigorosamente agli esperti, in quanto i demoni avrebbero il potere di far vivere agli esseri umani i sogni come esperienze reali (ad esempio il sogno del volo notturno con le "donne selvagge"); tale scetticismo si colloca perfettamente nella tradizione del canone "Episcopi" del codice ecclesiastico.

Chène analizza, nel suo commento molto particolareggiato, gli estratti del *Formicarius* nel loro aspetto storico e tematico. Dal punto di vista storico esisterebbe un dubbio rispetto ai risultati delle ricerche svolte fino ad oggi: sembra

poco garantita l'identificazione, compiuta un secolo fa da Joseph Hansen, del «Giudice Peter», spesso citato da Nider come fonte, con il balivo dell'Hochsimmental bernese, Peter von Greyerz (1392-1406). Altri «Peter» venuti dopo di lui sarebbero candidati altrettanto plausibili.

Dal punto di vista tematico Chène constata l'esistenza simultanea in Nider di due concetti: un pre-sabba ed un sabba. Il pre-sabba riprodurrebbe la definizione utilizzata nei processi giuridici («utilisation», p. 247), mentre il sabba sarebbe in gran parte una costruzione personale del Nider. Talvolta l'osservante domenicano presenta interessanti anomalie nella tematica: come anche in Fründ compare qui un insolito veicolo del volo notturno, una scodella per il pane. Secondo la teoria del sogno di Nider essa non sarebbe però un vero mezzo di locomozione, ma soltanto il luogo in cui la sognatrice in volo dorme. Da buon pedagogista morale Nider dà il giusto coronamento a questa storia esemplare: il trogolo per il pane cade in testa alla donna durante un sogno di volo troppo movimentato!

III. Il testo successivo, gli *Errores Gazariorum* (pp. 267-354), è un trattato anonimo sul sabba delle streghe nella zona fra il Vallese e la Valle d'Aosta, conservato in due stesure. La più antica risale alla seconda metà del decennio 1430 - 1440 ed è forse quella l'originale. Le curatrici, Kathrin Utz Tremp e Martine Ostorero, conoscono una sola fonte per entrambe le versioni, ritenendo tuttavia possibile l'esistenza di altri manoscritti (p. 272). È però sfuggito loro un manoscritto già conosciuto, il codice Vaticano Pal. Lat. 1381, contenente, ai fogli 190r-192r, un testo che concorda con quello degli *Errores Gazariorum* (nella stesura più recente) edito nel 1901 da Joseph Hansen, come indicato in un catalogo della Biblioteca Vaticana (*Die Quadriviums-Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, edito da L. Schuba, Wiesbaden 1992, pp. 123 e segg.). Questa raccolta manoscritta originaria di Heidelberg fu redatta da Mathias Widmann di Kemnat, cappellano di corte nel Palatinato morto nel 1476, che produsse ed inserì nella sua «Cronaca» una traduzione in lingua tedesca degli *Errores* secondo la versione più recente.

I brevi *Errores* vengono presentati, nella presente opera, per ben tre volte: in ciascuna delle due versioni ed in una che le riunisce. Il commento di Martine Ostorero rileva in primo luogo come il testo, in cui si fa seguire al lettore il percorso di un novizio nella setta, sia sistematico. Gli *Errores* contengono un concetto di sabba già molto sviluppato, con una particolarità interessante: anche se il titolo completo (e forse postumo), «*Errores Gazariorum, seu illorum qui scopam vel baculum equitare probantur*», farebbe presupporre un ruolo centrale del cavalcare su una scopa o su un bastone, l'anonimo autore non accenna minimamente a queste

modalità di spostamento. Ostorero si chiede se ciò non sia forse indizio di un autore istruito in diritto canonico che conosceva bene il «Canon Episcopi», secondo cui il volo notturno sarebbe stato un'illusione. Rispetto ad altri testi manca negli *Errores* un ulteriore elemento: non viene infatti attribuito al sesso femminile un elevato tasso di partecipazione alle "pratiche" ereticali. Il testo sembrerebbe invece contenere opinioni ed argomenti antiebraici insolitamente forti, sebbene le prove della commentatrice al riguardo non paiono sempre convincenti. Molto istruttiva è la discussione sulle varianti tra le due versioni; in base alle cronache locali è possibile presupporre che già la versione più antica degli *Errores* sia pervenuta insieme al vescovo valdostano Giorgio di Saluzzo, in occasione del suo trasferimento nella diocesi di Losanna (1440). La versione più recente presenta inoltre tracce di utilizzo del testo nel nuovo ambiente vallese; accanto a comparazioni narrative ed autenticazioni fittizie compaiono infatti anche resoconti di processi reali nella regione. Un'aggiunta della versione più recente, riguardante grandine e maleficio, presenta una stretta corrispondenza con una dichiarazione pronunciata davanti all'Inquisitore domenicano di Losanna, pubblicata in appendice al commento. Che determinate procedure possano essere spiegate proprio come applicazioni degli *Errores* non è più, secondo la Ostorero, dimostrabile con sicurezza, come avevano invece fatto intendere le precedenti ipotesi di ricerca (di Andreas Blauert), anche se ciò rimane pur sempre molto probabile.

IV. Claude Tholosan, autore del testo *Ut magorum et maleficiorum errores...* (pp. 355-438), fu giudice temporale nel Delfinato tra il 1426 ed il 1449 e scrisse un trattato sulla base delle proprie esperienze e della consultazione di giuristi provenzali, le cui informazioni egli inserì direttamente nel suo testo. Per quanto riguarda l'edizione commentata a cura di Pierrette Paravy, si tratta di una ristampa attualizzata e poco rilevante della prima pubblicazione (1979), integrata con la traduzione francese. Nel commento Paravy conviene innanzitutto sulla particolarità della fonte, data dal fatto che l'autore fu giudice temporale e non ecclesiastico; ella considera meno degna di nota la descrizione del sabba (che analizza appena) rispetto alla meticolosità del testo nella motivazione di una persecuzione spietata («rapacité», p. 421) e del consolidamento giuridico del primato del braccio secolare rispetto a quello ecclesiastico.

Tholosan ritiene il sabba delle streghe un crimine ancor più grave dell'eresia: il sabba sarebbe infatti insieme apostasia e idolatria. Questi crimini sono irremissibili e la loro punizione è compito del potere temporale. Tholosan è certamente molto scettico, come già Nider e probabilmente anche l'autore degli *Errores*, nei confronti della realtà del volo notturno. Ma ciò non rende minore il

crimine: al contrario, l'illusione di un sabba delle streghe sarebbe già segno sufficiente dell'appartenenza a Satana.

Paravy, dall'ampia prospettiva di cui dispone in quanto autrice dell'opera *De la chrétienté romaine à la Réforme en Dauphiné* (Roma, 1993), inquadra la nascita del sabba delle streghe come elemento di una crociata cristianizzatrice condotta dagli eruditi contro il sincretismo del mondo contadino. Il concetto di sabba si sarebbe sviluppato non a caso nella prima metà del XV secolo, proprio nella «région nevralgique» in cui a quei tempi si sarebbe trovato il «centre nerveux» della cristianità, vale a dire i concili di Costanza (1414-1418) e Basilea (1431-1449). Nelle università, a quell'epoca in rapida crescita, gli eruditi religiosi avrebbero inoltre istruito un gran numero di allievi, soprattutto giuristi temporali come Tholosan, che sarebbero in qualche modo sfuggiti al controllo ed avrebbero presto abbandonato la cautela delle precedenti inquisizioni ecclesiastiche. Peccato che la Paravy, l'unica a formulare una teoria di tale ampiezza nel suo contributo, non discuta qui la spiegazione divergente di una «interazione europea della paura» (*europäische Interaktion der Angst*) proposta da Arno Borst nel suo saggio *Anfänge des Hexenwahns in den Alpen* (1988).

V. *Le Champion des dames* (pp. 439-508), già citato all'inizio di questa recensione, nasce dalla penna di un umanista. Martin Le Franc era segretario di Amedeo VIII di Savoia e, in seguito all'elezione del duca a papa (Felice V), protonotario apostolico dal 1440. In questa veste Le Franc (morto nel 1461) partecipò al Concilio di Basilea del 1440. Nello stesso anno si fa menzione di lui nel libretto di Enea Silvio Piccolomini sull'autorità del Concilio e del papa. Nel 1440-1441 Le Franc scrisse in francese il suo *Champion*, un poema allegorico in forma dialogata che riprende l'antica «Querelle des femmes». Quello presentato nel presente volume è un estratto (Libro IV, versi 17377-18180) dell'edizione integrale del testo curata da Robert Deschaux (pubblicata nel 1999), qui però completamente integrata da un apparato di note esplicative, commenti alla questione del sabba e indicazioni marginali contenute in una successiva (1451) stesura decorata da miniature (BN Parigi, fr. 12476). L'estratto rappresenta, come l'intera opera, un dialogo tra un difensore ed un nemico delle donne. Qui, il concetto di sabba è pienamente sviluppato e perfino rafforzato: la componente sessuale culmina in Le Franc (per mezzo dell'avversario del suo dialogo) nel rapporto sessuale delle donne con il diavolo invece che solo con gli uomini.

Nella discussione sulla realtà o illusorietà del volo il nemico asserisce la sua realtà, mentre il difensore sostiene totalmente la linea del «Canon Episcopi», secondo il quale soltanto il diavolo avrebbe il potere di suscitare tale sogno

illusorio. Le commentatrici Agnès Blanc, Virginie Dang e Martine Ostorero richiamano l'attenzione in modo accentuato sul fatto che il difensore confuta solo questo elemento del sabba, lasciando intendere che gli altri siano validi; inoltre, a prescindere dal fatto che si tratti di realtà o di illusione, le donne vengono presentate come creature deboli ed influenzabili. Nel *Champion* il sabba sembra essere soprattutto un affare da donne vecchie. Il nemico riporta, per giustificare le sue affermazioni, la confessione di un'anziana partecipante.

Degna di nota è la capacità argomentativa di entrambi i nemici, che di volta in volta citano autorevoli precedenti (fra cui Agostino ed Alberto Magno); sorprendente è il finale, in cui i due si accordano, o per lo meno il difensore riconosce di non voler giustificare tutte le donne. Interessante è anche il fatto che il nemico delle donne menziona le streghe dopo che il difensore ha ricordato il dono imitativo, cioè illusionistico, delle artiste di sesso femminile.

La spiegazione della femminilizzazione del sabba data nel commento risulta un po' deludente. La motivazione sarebbe quella classica dell'identificazione della donna con il ciò che è selvaggio e pagano, dal quale un mondo maschile cristiano-clericale si sarebbe sentito minacciato. Ma perché proprio in quel periodo e perché tramite il concetto di sabba, concetto originariamente non definito dal punto di vista del genere sessuale?

Il breve saggio successivo di Martine Ostorero e Jean-Claude Schmitt su *Le balai des sorcières* è basato sulle illustrazioni del già menzionato manoscritto parigino del *Champion*, che contengono probabilmente la prima raffigurazione di strega su bastone. Entrambe le illustrazioni – una delle quali abbellisce anche la copertina de *L'Imaginaire du sabbat* – contengono le iscrizioni «delle Valdesi» e «Passe Martin». La prima scritta si spiega in modo plausibile con l'identificazione della valdesia con la stregoneria, che in questo periodo era già diffusa almeno nella zona intorno al lago di Ginevra; la seconda è invece un mistero. Schmitt e Ostorero interpretano «Martin» come sigla indicante scopa o bastone e «Passe» come prefisso spesso aggiunto nel medioevo ai nomi di cavalli: così l'iscrizione potrebbe essere tradotta «scopa da cavalcare».

Nella conclusione (pp. 509-523) gli autori riassumono i contenuti del volume: tutti i testi hanno origine nel breve periodo tra il 1428 ed il 1442 in una zona contigua: nella geografia del sabba sono incluse la Valle d'Aosta, la regione della signoria di Berna, la diocesi di Losanna, il Vallese, il Delfinato. Le località favorite per la localizzazione di streghe sembrano essere le vallate alpine in quanto zone di contatto ma anche di ritirata, difficili da controllare, per le eresie. Gli autori dei testi non potrebbero essere più vari: laici (Fründ, Tholosan) e chierici (Nider, Le Franc),

di bassa cultura (Fründ) e dotti (Le Franc); essi documentano così la rapida diffusione del concetto di sabba in ambienti totalmente differenti. Anche gli scopi dei testi risultano assai differenti: Fründ vuole riferire ai confederati che cosa accade nel Vallese, zona che sta diventando politicamente interessante; Nider vuole edificare moralmente; gli *Errores Gazariorum* si collocano nella tradizione della polemica antiereticale, Tholosan vuole motivare il primato della giustizia secolare, Le Franc soprattutto offrire un intrattenimento erudito. Ed anche per quanto riguarda i vari concetti di sabba, essi sono tutt'altro che identici. Gli elementi cambiano, la loro composizione è piuttosto scorrevole.

In un'ultima sezione i curatori esaminano le singole fonti dal punto di vista del nesso con i processi reali, di cui si parla in tutti i testi. Questi, in sintesi, i risultati:

1) La persecuzione nei confronti del sabba da parte delle autorità ecclesiastiche sarebbe accertata solo a partire da poco tempo prima dell'origine dei testi (contrariamente a quanto sostenuto da Carlo Ginzburg). Tuttavia l'inizio del processo di persecuzione legale sarebbe sempre anteriore alla produzione delle fonti narrative.

2) In primo piano sarebbero state le autorità temporali (e solo più tardi l'inquisizione domenicana) ad agire, nella seconda metà del XIV secolo, in misura sempre maggiore contro la magia.

L'imaginaire du sabbat non fornisce ulteriori spiegazioni a questo come a molti altri spunti stimolanti. D'altronde ciò non rientrava nemmeno negli scopi prefissati dell'opera. Essa ha tuttavia pienamente raggiunto un altro obiettivo: offrire un *corpus* di fonti – riunito in modo plausibile e presentato in maniera accurata, che fornisce riedizioni attendibili e contestualizzate – molto utile come base per ulteriori ricerche.

È da rilevare in particolare l'interconnessione tra le singole parti del volume. L'unica mancanza vistosa è data dal fatto che le illustrazioni del manoscritto di Grenoble del *Champion* vengono riprodotte nel volume (p. 320), ma non commentate: soltanto la loro menzione nelle considerazioni finali permette di collocarle nel giusto contesto (pp. 516 e segg.).

JÖRG FEUCHTER
(traduzione di Sandra Rostan)